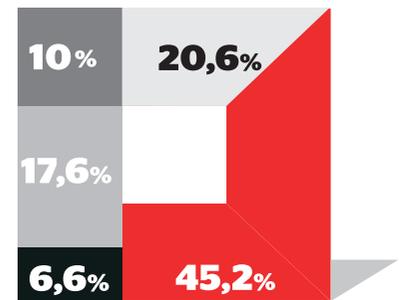


**Anche il prossimo segretario dovrà essere eletto con le primarie?**

**SÌ** 60% **NO** 40%

**La prima battaglia del nuovo segretario deve essere:**

- La legge elettorale
- Il conflitto di interesse
- Le coppie di fatto
- Una iniziativa sui redditi
- Una campagna sull'Ambiente



tano. E sono queste le corde che Franceschini segretario, nonché candidato, tocca.

Emozione tra molti delegati, invece, ma anche senso di frustrazione per questa formula "un giorno e via". Sono l'anima del Pd, i delegati, l'anima divisa fra le mozioni. Si ritrovano su questa collina a sei chilometri da Fiumicino dove va in scena il penultimo tempo di questa estenuante partita. Si aspettavano un dibattito vero, occasione mancata, se ne riparla dopo le primarie, oggi si ascoltano i candidati. «Delusa» Paola Bocci, mozione Marino, arrivata da Milano. Si sarebbe aspettata una possibilità di intervento. «Un percorso che non condivido - dice Alessandro Manganelli, mozione Franceschini, insegnante precario - C'è anche il rischio che alla fine il segretario eletto non sia lo stesso che avrebbero voluto gli iscritti». E Pietro Giglione, vice presidente della Provincia di Agrigento, mozione Ber-

### I delegati

**Entusiasti o delusi, tutti convinti che la base deve contare di più**

sani, osserva: «Il delegato che valenza ha?». Bella domanda. Se la fa anche Gianni Cuperlo, che ironizza: «Bene, almeno abbiamo scoperto questo piacevole luogo di vacanza». Franco Marini lo ripete a ogni occasione: «Questo Statuto va cambiato».

Vanno fortissime le magliette con su scritto «Non sono una donna a sua disposizione», vera star Rosy Bindi - che quella frase l'ha detta a Silvio Berlusconi - a cui la platea regala una lunga standing ovation bipartisan. «Con sole sette lettere - dice Anna Finocchiaro - ha dato all'Italia un senso del valore e della dignità che tutto il Pd riconosce alle donne italiane». Il tormentone dopo Convention invece è: ci vuole più cuore (Franceschini) o più testa (Bersani) per vincere e guidare il partito? Di sicuro ci vuole molto coraggio a chiudere con «Beautiful Day» degli U2, dopo l'attacco frontale lanciato da Franceschini a D'Alema. ❖

## Tra Dario e Massimo è scontro aperto Il gelo di Marini

**Sull' «antiberlusconismo» attacco a D'Alema che ribatte: «Non merita commenti, c'è solo il progetto di Bersani» Saltano gli accordi? Franceschini: la mia è «legittima difesa»**

### Il retroscena

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

**M**assimo D'Alema rimane impassibile, la mano stretta a pugno davanti alla bocca mentre Dario Franceschini sferra il primo attacco: «Se lo dicono gli avversari che criticare il governo è antiberlusconismo e essere anti-italiani è normale, ma se questo dibattito parte da casa nostra...» e neanche si sente la fine della frase perché è un boato di applausi e urla quello che scoppia in sala. A fare un discorso sui rischi dell'«antiberlusconismo che sconfinava in un sentimento anti-italiano» era stato giorni fa proprio D'Alema. Ma mentre Franceschini continua ad attaccare e l'applauso a farsi sentire, è la persona seduta accanto al presidente di Italianieuropei che si agita di più sulla sedia: Franco Marini ascolta il candidato segretario da lui sostenuto e sospira, il mezzo toscano nervosamente infilato tra le labbra e poi rimesso nel taschino.

Il fatto è che man mano Franceschini parla, si capisce sempre meglio che fino alle primarie il clima dentro il Pd sarà piuttosto caldo. «In questa ultima parte del congresso è importante che ci siano i toni giusti perché il partito ha bisogno, finite le primarie, di unità», dice Marini arrivando all'Hotel Marriott a chi lo avvicina. Un po-

desiderio dopo l'intervento di Franceschini, per il quale Marini spende una sola parola: «Efficace». Mentre degli applausi che suscita dice con un sorriso: «È l'entusiasmo della minoranza».

I più maligni attribuiscono l'imbarazzo di Marini al fatto che se Franceschini imposterà le due settimane di campagna elettorale sul registro mostrato ieri, rischia di saltare quello che viene definito un accordo stipulato tra le parti. Ovvero, secondo il pronostico del rutelliano Renzo Lusetti:

### Angela Troccoli

«Sostengo Franceschini, ma apprezzo questo dibattito vivace»

### Anna Paladino

«Bersani ha uno stile sobrio, pragmatico. Dario parla ai media»

### Stefano Rizzo

«Non mi sono piaciuti gli attacchi personali fatti dal segretario»

### Paola Concia

«Il discorso di Marino è stato il discorso della speranza»

«Bersani segretario e Marini presidente del Pd». Sul fatto che il Pd dal 26 ottobre deve «lavorare unito» insiste però anche Romano Prodi nel suo messaggio. E comunque Marini non ci sta a passare per la testa di ponte nel fronte franceschiniano: «Ho coordinato per Franceschini la mozione a Pescara, ha ottenuto il 41,5%». E però al di fuori della sua terra, l'ex presidente del Senato non si è impegnato troppo per Franceschini.

**Chi si impegnerà** eccome nella campagna per le primarie è D'Alema, che sarà candidato nelle liste a sostegno di Bersani a Roma e che già oggi farà due iniziative in Toscana, per passare poi i prossimi giorni in un tour tra il Lazio, la Campania, la Puglia. «Non voglio neanche commentare», è il commento piuttosto eloquente che fa dell'intervento di Franceschini. Mentre il segretario uscente sferra il secondo attacco, questa volta con tanto di nome e cognome («lo voglio dire a Massimo, lo dico a D'Alema, i primi a rispettare l'esito delle primarie saranno gli iscritti»), D'Alema rimane di nuovo immobile. E non fa una piega quando Franceschini va all'attacco sul «partito a vocazione minoritaria». È Rosy Bindi a sporgersi verso Marini: «Franco, questa non è correttezza, e lo sai». Il presidente di Italianieuropei, seduto tra i due, non pronuncia sillaba. Poi lascia il Marriott dicendo: «Lavorerò con ulteriori motivazioni per fare in modo che le primarie diano a Bersani la forza di realizzare questo progetto politico che, onestamente, mi pare l'unico presentato oggi». Un avvertimento che non sembra preoccupare Franceschini, che si mostra tutt'altro che pentito del taglio dato al suo discorso (definito da Nicola Latorre «un comizio domenicale») e degli attacchi frontali a D'Alema. «Ha detto che sarebbe paradossale se vincessi le primarie e che non è certo che gli iscritti rispetteranno le regole che ci siamo dati», ricorda a chi lo avvicina nei corridoi del Marriott. E poi: «La mia è stata legittima difesa». ❖